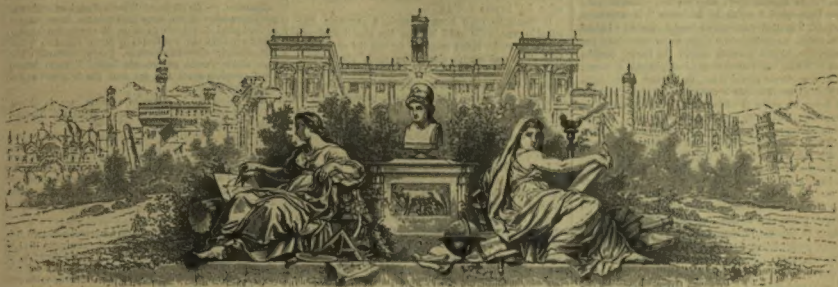


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO XII. — DAL 1.^o GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1885).

Milano e Italia. — Anno L. 25. — Roma L. 13. — Triest L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le uscite precedenti ammontano in 30 volumi L. 385).

Milano-Roma

Anno XII. — N. 34. — 23 Agosto 1885.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'abbonamento e vaglia agli Editori Fratelli
Treves, Milano via Palermo 2 e Corso V. E. Scapello via Faventale

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

Stati d'Europa, Unione Postale, — Russia. Abbon. Ann. 10/11.

America del Nord. L. 32 17 0

America del Sud, — Africa, — China, — Giappone, — India. L. 36 10 10

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



LA NAVE È IN VISTA, quadro di Bartolomeo Genzano.

LA SETTIMANA.

In fatto di scandali e di avvenimenti spiccevoli il primo tocca ora all'Italia. A Roma, il cui fatto trova finalmente il bandolo di una brutta matassa che la polizia tentava da molto tempo di dipanare. Il Ministro della Marina aveva ricevuto delle lettere anonime nelle quali si lo accusava di "le avventure" che tutti i modelli delle nostre navi da guerra e i piani della difesa marittima dello Stato erano comunicati per tradimento ad una potenza estera. Da Parigi qualche cosa di simile era stato scritto ad un giornale di Roma. Quattro o cinque giorni sono, un signore entrò nella bottega di un tabaccaio a comprare dei sigari, e lasciò nel banco un pacco di carte: il tabaccaio le mette da parte aspettando che torni a prenderle; poi, non vedendo nessuno, apre il pacco, e veduto che conteneva disegni di navi e di fortificazioni marittime, lo porta al Ministero della marina. Quelle carte servano a far capire che un francese, il conte Carlo de Dordès, ingegniera, già redattore dell'*Italie*, poi del *Journal de Rome*, comparsa all'ambasciata di Francia una quantità di notizie e di piani, ed egli ricorre da Lelio Vesci, ex-qualunquiere, ora impiegato presso il Comitato di difesa e residente alla Spezia.

Una perquisizione fatta all'albergo dove il de Dordès era solito alloggiare venendo da Frascati, non rinvenne nulla, ha confermato i sospetti: il de Dordès ed il Vesci sono stati arrestati. Oggi sarà ordine del Signor; questi sottoposto ad un processo che finirà per lui con la condanna a parecchi anni di reclusione: pena mite in proporzione del danno e dell'infamia. Il Vesci è fratello di uno dei più conosciuti scrittori italiani, Augusto Vesci, autore del *Boccaccio di mare* e di molti articoli su cose marcheggiane, che ha pubblicato in vari giornali nel pseudonimo popolare di *Jack la Bellina*. Il padre di questi Vesci fu compagno di Garibaldi in molte campagne, e dalla sua villa di Quarto prima la spazzatura di Roma, che fu impossibile che l'avrei ancora fosse poco far dimenticare ad un uomo, oltre al rispetto di sé stesso, anche quello dovuto alle memorie e alle tradizioni di famiglia.

Continuando ancora l'impressione prodotta dalla notizia dell'arresto di Vesci, ho espressa un'altra non meno strana. Dall'America, infatti, l'ordine è stato tratto una gran parte del pretesissimo medagliere etrusco, più altri oggetti di un gran valore storico ed intrinseco, fra i quali due corone regalate a Vittorio Emanuele, quattro colli dell'Annunziata appartenenti a principi della casa di Savoia, e vari altri gioielli, che i ladri non potranno vendere se non distruggendo, giacché facilmente riconoscibili. E la maggior parte periranno, distrutti, due terzi del loro valore.

I son quattro colli, tempestati di diamanti, sono stimati del valore di circa 250.000 lire. Il valore totale del furto deve essere di poco inferiore al milione. I giornali torinesi dicono ingenuamente che i ladri, fattisi riciclare nel giardino pubblico, sono penetrati nell'Armeria dalle finestre, alle quali si accede facilmente dal giardino stesso. Se le memorie più gloriose per la storia del paese o della dinastia di cui conservano con tanta venerazione, non sappiamo davvero che con si custodisce con cura!

Il discorso della Regina alla chiusura del Parlamento inglese dice chiaramente che gli ultimi avvenimenti del Sudan hanno portato come necessaria conseguenza il ritiro delle truppe. L'Inghilterra non ha riammesso però all'intenzione di dare uno stabile assente all'Egitto, e il governo egiziano non può, a di tutto per assicurarsi il pretesto dell'Inghilterra.

Le notizie del Sudan confermano la speranza espressa dal discorso reale, secondo il quale la morte del Mahdi faciliterà il compimento della lunga ventura. Si dice che Abdullah, il successore designato del Mahdi, sia stato massacrato dal Sudanese rivoltosi contro di lui, e che i partigiani di Osman Digna siano completamente demoralizzati e pronti a ribellarsi al loro capo. Tale rivolta faciliterà la liberazione di Kassa e di tutto il Sudan orientale fino al Mar Rosso. A tale ipotesi si acciugano però gli egiziani, ed il generale Chemelidze, governatore inglese del Mar Rosso, andrà presto a Massaua a conferire con Ras Alula. La realtà di Massaua, come luogo di convegno, fa supporre che gli Italiani debbano entrare per qualche cosa in questa congiuntura. Infatti, parecchi autorevoli giornali, esteri ripubblicano la voce che l'Italia abbia promesso il proprio concorso a condizione di avere poi il dominio di tutto il Sudan orientale da Kassa al Mar Rosso e la costa di questo mare da Massaua a Suakin.

Se il governo italiano dimostrerà di avere veramente tale intenzione a saprà realizzarla, serviranno a ben

poco le proteste di alcuni associazioni radicali che domandano il richiamo delle nostre truppe dall'Africa.

Le notizie riguardanti la vertenza anglo-marocchina per la frontiera afgana continuano ad essere migliori. La Regina nel suo messaggio ha toccato quel tasto con molta delicatezza, non senza dire però che il viceré dell'Algeria, invitando una città di quell'isola vi fosse accolto con entusiasmo, come già è accaduto il 12 a Gualay.

Le buone disposizioni degli irlandesi derivano in gran parte dalla scadenza dei termini della legge stataria (crimine ecc.) che il marchese di Salisbury non ha progredito, come avrebbe probabilmente fatto il Gladstone, se fosse stato ancora primo ministro.

La politica coloniale della Germania è veramente senza cerimonie né rispetti umani. In una settimana la Germania ha già messo due volte il campo a rumore, e guai ai vinti a non cedere. La prima battona è toccata al sultano di Zanzibar, accusato di aver mandato truppe nei territori già acquistati dall'impero tedesco. Il commodoro Paschen, comandante di una squadra tedesca, presentò l'11 i suoi reclami al sultano, dichiarando che non si può tollerare che il sultano si permettesse di rifiutare di riconoscere le truppe tedesche. Per dare alle proprie parole un significato più eloquente, il comandante tedesco fece ancorare i suoi legni davanti alla residenza del sultano, che affacciandosi alla finestra, poteva godere lo spettacolo di qualche decina di bocche di cannone rivoltate contro di lui. Il sultano ricorse dentro le ventiquattr'ore, senza ombra di difficoltà, che il territorio occupato dal Tedei era dei Tedeschi, ed ordinò alle autorità da lui dipendenti di mantenere la pace.

Nello stesso tempo si è saputo che una nave tedesca ha preso possesso di una isola Caroline, nell'Oceano Pacifico, vicina a quella di Yap, dove gli Spagnuoli hanno un governatore da molto tempo. Il governo spagnolo ha rivolto delle proteste diplomatiche alla Germania ed ha fatto partire due navi da guerra da Manila per il Canale di Suez, a difesa del Canale. La Germania non se ne dà per intesa; ma la Spagna prepara una nota alle potenze e domanda il giudizio di un arbitro. Dal canto suo la Germania ha annunciato che potesse la occupazione di una parte delle Caroline. Come se fosse la cosa più naturale del mondo occupare quanto è di altrui proprietà. Può essere che gli Spagnuoli abbiano ragione: ma i Tedeschi non si sono mossi dai legni occupati, concedendo il loro protettorato a chi le vuole e a chi non le vuole.

Domenica è stato inaugurato al Maus il monumento eretto per pubblica sottoscrizione al generale Chanzy e al suo corpo di esercito. Si credeva che, dopo gli articoli aggressivi del giornale ufficiale del principe di Bismarck, si sarebbe fatta sentire in questa circostanza qualche parola vigorosa ed energica. L'ammiraglio Jarryqueberry, presidente del Comitato promotore, non fu mai discusso partitico ma moderato; Allan Trevelyan, ministro del Tesoro, batté una saggia via di mezzo tra il più entusiastico dei banchettieri, dicendo che i preparativi militari si devono fare soltanto per difendersi e ad esse impedire il passo di lanciarsi in avventure pericolose. Forse però il Ministro della guerra, generale Buller, dopo aver detto poche parole per la dedizione del monumento, non volle assistere al banchetto e ripartì per Parigi subito dopo la cerimonia.

Nella elezione suppletiva di Rovigo il deputato Marchiori, nominato segretario generale del ministero delle finanze, fu rieletto con 7194 voti contro 8877. La rielezione del Marchiori era vivamente combattuta dai radicali e dai panteristi.

Il generale Ricci ha fatto un discorso, il 16, ai suoi elettori di Belluno, dicendo che si deve proseguire con fermezza con fermezza nella insinua politica coloniale, potendosi dare a suo tempo grandi vantaggi alla patria.

È annunciato il prossimo matrimonio del principe Vladimir, sesto figlio del re di Danimarca, con la principessa Maria d'Orléans figlia del duca di Chartres.

Il signor Mondes de Vigo, ministro di Spagna accreditato presso il Quirinale, è stato trasferito a Lisbona.

Il colera continua a fare strage in Spagna. Il numero dei morti è stato molto considerevole. La malattia, però, si reputa non essere di natura epidemica. A Mariglia, la base dell'epidemia si mantiene stazionaria, e il male sembra non diffondersi ancora nel territorio vicino né in altre città.

La paura del colera ha dato occasione di dimostrazioni dolorose in Sicilia, dove si pretenderebbe di ve-

dere rinovati i rigiri contrammurali dell'anno scorso. A Palermo, a capo della dimostrazione vi erano persone ragguardevoli e si è gridato "abbasso Morana".

In Italia per ora nessun articolo del male.

20 agosto.

DIABETI. — Il 17, fuori di porta Maggiore a Roma, per imprudenza di un carrettiere presso fuoco nel recipienti pieni di polvere da mina. Il carrettiere imprudente fu ucciso, e con lui anche il cavallo, i suoi carboniati; altro due persone, che si trovavano per caso vicino, furono gravemente ferite. Il carro bruciò quasi completamente e la tre male che lo tirava fu gravemente abbruttito.

Un incendio ha distrutto settanta case, la chiesa e la casa comunale di Engelmann, villaggio di Boemia poco distante da Carlsbad.

BELLA ANTI. — Il pittore Agostino Corbelli di Roma fa insignite all'Esposizione d'Avversaria dalla medaglia d'oro per il suo stupendo acquerello "Ma povera Maria". Il cui disegno fu pubblicato nell'ultimo numero della nostra ILLUSTRAZIONE.

NEOLISMO. — In Campobello è morto il senatore Nicola De Luca. Era nato in quella città il giorno 1811, e vi esercitava l'avvocatura quando fu eletto deputato all'Assemblea costituente. Fu uno degli uomini più onesti e operosi liberali della provincia. Impugnato poi per delitto politico, per quasi dieci anni trascinò la catena con Porto, Spiventa, Settembrini ed altri illustri martiri. Nel principio del 1891 egli era presidente del Comitato insurrezionale del Molise, e poi nel settembre della dittatura di Garibaldi fu nominato governatore generale di quella provincia con pieni poteri, ed in tale ufficio si segnalò combattendo contro il brigantaggio e contro i movimenti reazionari, specialmente la famosa rivolta d'Aversa, domata da lui. Nella provincia di Avellino, dove fu prefetto, si distinse pure per azioni di valore. Il De Luca fu prefetto a Reggio e Forlì, di dove venne traslocato in Ascona nel 1882, dove fu presidente del consiglio. Fu poi trasferito a Como, poi a Messina, finì il suo mese a riposo. Era senatore del Regno dal 6 dicembre 1888.

— Del senatore Carlo Magagnoli parleremo nel prossimo numero.

— Raffaele Cusi improvvisamente, colpito da apoplezia, è morto a Cosenza, dove si era recato a dirigere quegli spettacolo. La sua morte ha fatto in tutti le persone che frequentano il teatro. Cusi ha diretto importantissimi spettacoli in Italia e fuori e si può dire riconoscente la sua capacità molto elevata. Era anche valente suonatore di violino.

È morto a Hickenlow Hill, vicino a Doncaster in Inghilterra, il visconte Hildesheim, ottantatré anni di età. Il defunto non venne meno all'ultimo momento che portava. Entrò nella vita pubblica immediatamente dopo aver lasciato l'università e prese parte attiva alla sua amministrazione del suo paese. Fu ministro dell'Ufficio di Controllo dal 1832 al 1855; ministro della Marina dal 1856 al 1858; segretario di Stato per le Indie dal 1859 al 1864. Nel 1870 accettò il posto di guardasigilli che tenne fino alla caduta dell'ultimo Gladstone. Durante questa carriera di attività non interruppe le sue relazioni con gli uomini che lo circondavano, ma diede prova di grande sagacia e di alta moralità. La sua opinione nel Gabinetto esercitava sempre grande influenza.

Luigi Casaroli, giurisperito destituito, nato a Pavara nel 1824, morto a Roma. Nominato senatore procuratore del re a Bologna nel 1869, fu poco appreso promosso procuratore a Lucca; e poiché gli studi legali non gli erano mai andati a cuore, aveva sempre lasciato il suo alto intelletto, nel 1873 venne nominato dal ministro Villiani ad assumere le funzioni di segretario di gabinetto al ministro di grazia e giustizia. Da quell'anno sotto tutti i ministri che si succedettero al Casaroli rimase al ministero. Nel 1876 conseguì l'ufficio di procuratore generale e quello di consigliere di Stato. Nel 1881 fu nominato giudice di cassazione. Il posto di direttore generale al ministero di grazia e giustizia, cui lo aveva avuto il ministro Ferracini, e andava ad occupare il posto di consigliere di Cassazione a Roma, fu però la parte di tutta la sua carriera politica; e fu uno strenuo propagatore delle riforme giudiziarie e le sue opere oratorie Tassari, attualità guardasigilli.

Nicò Rognarich, giurisperito ed antico senatore veneziano, che nel 1848-49 sostenne arditi ideali, fu a Venezia il 7 agosto di 75 anni. — E Jacopo Treves de Bonfil, filantropo, anch'egli veneziano, che per la causa della libertà e della giustizia in Italia come vittoriosa, ma in quella città, a 97 anni.

È morto a Parigi il conte Luigi Napoleone Bonaparte, professore di legislazione comparata al Collegio di Francia, ed incaricato da Napoleone di parecchie missioni diplomatiche. Si era occupato 17 anni nel pubblicare le lettere di Napoleone I. — E in Atene nasceva Michele Odolescu, ministro plenipotenziario di Romania presso quel Governo.

LA VALLE DEL FERRO.

Mi ricordo perfettamente il mio ultimo viaggio in Valtrompia. Si trattava d'un discorso elettorale che l'illustre Zanardelli, allora deputato di Isseo, teneva a' suoi elettori del monte. Bisogna ancora stati quel giorno a Gardone per ricevere inaspettatamente le impressioni della cosa è degli uomini. Del resto si capisce benissimo che raccontando ed illustrando la cosiddetta « Valle del ferro » la politica c'entra come Pilato nel *Passio*: M'è toccato soltanto una rimembranza sola, perché essa coloriva — dirò così — della sua tinta vivace, ma uniforme, tutto il bello quadro di quei monti mezzo dirupati, nelle cui viscere la iniziativa umana va a strappare pezzo per pezzo la gran anima di metallo. Basta dare un'occhiata alla veduta di Gardone, per comprendere subito che quei luoghi son così vecchi, così carichi di secoli, che hanno mestieri di rinnovarsi. E, volere o no, l'estrazione del ferro — fatta oggi con un ardore insolito — è, geologicamente parlando, una vera rivoluzione nel sistema orografico di quei luoghi. Dove e quando la terra cambia d'aspetto — ha principio un'epoca nuova.

Insistere qui sulle condizioni speciali all'estrazione del ferro, all'industria sua e alle sue fabbriche sarebbe un fuoridopera: anche perché ogni giorno che passa è una novità che viene applicata con successo felice. Dalla Miniera Alfredo a Borgone sino al Forno Martini per la fusione dell'acciaio; dal Forno di Tavernelle sino allo Stabilimento Gilsenti a Carcina; dal Ponte di Inzino fino alla veduta di Collio e di Colombine e alla Villa Cogozzo e Ponte di Pregno — è tutto un vario ed imponente panorama che i lettori dell'ILLUSTRAZIONE hanno qui sotto'occhio fedelmente riprodotta. — E, se lasciamo in disparte il lato pittorresco della cosa, nonché il tecnico — per il quale non ci sentiamo bastevole competenza — ci resta però assai facile riassumere rapidamente i dati principali che alle Ferriere della Valtrompia si attaccano, e quindi immediatamente si attaccano anche alla fabbricazione delle armi: e non solamente i dati storici, ma quelli che riferiscono all'attualità dell'industria estrattiva, collocata come oggi è fra le esigenze aumentanti delle classi lavoratrici e le difficoltà supreme che, per sua natura, l'ente Stato accumula sulla via delle imprese vecchie e nuove.

L'on. Zanardelli, che sulle faccende della sua Brescia la sa molto lunga, ed al quale ci siamo direttamente rivolti per avere certi particolari di fatto, ci ha risposto con una lunga lettera, nella quale rigiungo del pensiero di illustrare questa parte così importante dell'industria nazionale, e così poco conosciuta.

La questione dell'industria del ferro nel Bresciano, è, come si suoi dire, così assai alla porta. Per farne un po' di storia ricorriamo ad una specie di testo nel genere: al discorso cioè che lo stesso Zanardelli pronunciava il 6 gennaio del volgente anno a Gardone, inaugurandosi dalla Società dei lavoratori in ferro la landiera, della quale il deputato di Brescia era stato eletto a padre.

È indubitato che in questi ultimi anni l'industria estrattiva e la manifattura delle armi bresciane andavano gradualmente decadendo. Ci fu un lampo: l'amministrazione della guerra, sotto il generale Ferrero. Egli poggiava sulle valli metallifere e sulla manifattura dell'armi di là, le sue migliori aspirazioni. Egli prometteva che non avrebbe lasciato declinare né la prima, né la seconda. — Ma fu, ripetiamo, lampo fugace. Oggi l'industria armigera bresciana pare abbandonata. Lo Stato sembra le abbia ritirato dal capo la sua santa mano. Ma lo Zanardelli confida nel Depretis,

nel Brin, nel Parlamento che tanta latanza non sarà perseguitata. Egli spera che coi palpiti italiani bresciani non sarà colpita a morte anche la tradizione di quel popolo forte.

E — badate — le sono tradizioni queste che hanno otto secoli di vita. E così gigantesche si affermarono e crebbero che nel secolo XV Brescia, nell'ambito delle sue mura, contava duecento fabbriche d'armi e d'istromenti guerreschi d'offesa e di difesa. La fama di Brescia armigera volava per l'Europa. Carlo V mandava da Sordano bresciano a temprare la sua armatura: e Francesco I il pugnale. Qualche secolo più in là, Luigi XIV — il re Sole — mandava all'armatore di Brescia — celebreremo a quel di — il Garbagnati — la commissione d'un intero assetto di guerra.

Né di onor minore fu paga l'umile Gardone. Venne le armi da fuoco, con gran dispetto dei cavalieri antichi e prodi, tutti i principi e le repubbliche d'Italia provvedevano d'archibugi di Gardone: e 4000 da sé solo ne ordinava ivi, nel 1546, Ranuccio Farnese duca di Piacenza e di Parma. — Poi lunghego il secolo XVII e XVIII che risonanza mondiale. Lazzarino. Cominciarono armaioli gardonesi, le cui canne per potenza miracolosa ebbero nome di *Lazzarino*, e portarono le loro defezioni ed i loro trii portentosi per tutta Europa e ne più remoti scali del Levante.

Aggiungete che supergìo fino al 1800, la Grecia, la Turchia, quasi tutto l'Oriente fornivano di schioppi a Gardone: e dal 1794 al 1797 la sola Spagna trasse dalle fabbriche bresciane ben 150 mila fucili.

Nel 1800 Eugenio visse a Gardone: s'entusiasma per le fabbriche d'armi: promette loro tutto il suo appoggio: e più tardi manda a dirigerle Leopoldo Nobili, giovane ufficiale, poi onore italiano delle scienze fisiche, oggi quiescente nel Pantheon di Santa Croce. Sotto il Nobili le fabbriche di Gardone salirono all'apogeo: e da esse, ogni anno, le schiere del giovane Regno italico traevano cinquantamila moschetti che dalle ferride Spagne al gelido Kremlo furono onoratamente e valorosamente portati, con varia vicenda, ma sempre con grande virtù. L'Austria stessa conservò incolumi le officine di Brescia e di Gardone. E fino ad oggi Brescia è buon dritto rassomigliata a Liegi: e lo sarà fino a quando, criteri molto discutibili di accennamento, potranno per avventura o molto precariamente prevalere, come sembra, pur troppo, cominciare a prevalere.

Intanto questo è certo, che nella Valle del Mella, a Gardone, a Carcina, ad Inzino, a Magno, a Lumezzane ogni casa è un'officina, ogni abitante è un operaio. Il ferro è il loro blasone gentilizio. Là, gli artefici nascono col istinto del mestiere.

Fabbriche dello Stato da una parte, private dall'altra: produzioni d'armi, fusioni di metalli, temprature degli acciai, — questa valle bresciana ha tutto: né veran timore la preme di subire l'orgoglio e la superiorità degli stranieri. — Così come i fati della manifattura d'armi si presentassero fausti quelli della estrazione del ferro! Ma è ben altrimenti: e davvero occorre che la scienza siderurgica assuma in Italia quella maggiore importanza cui oggi le tributano anche quelli che vanno per la maggiore!

Tutto ciò quanto alle cose: quanto alle persone ci va sicuramente anche meglio. Quasi tutti i lavoratori di ferro di Valtrompia sono stretti in associazione di Matteo Soccorso. Nella calma infermità di quei monti, nella serenità, nella pace di quella esistenza solitaria e laboriosa, non si esacerbano le basse e prigionarie passioni. Lo scambievolmente aiuto, il divino principio dell'assistenza reciproca, sono le chiavi mae-

stre sulle quali tutto il grande edificio riposa inconcusso e sfidatore dei secoli. Del resto i loro alti monti sono le loro garanie. L'Excelsior degli alpinisti moderni è forse la parola d'ordine della società ardente. Chissà che nell'Italia, forte perché rianata sotto un re — che è il simbolo cavalleresco della sua unità — le montagne ferrifere del Mella non abbiano a rappresentare una qualche parte grandiosa del domani!

Don Francesco.

IL VENTAGLIO

Anacronistici moderni.

Già di Citera fertile nelle foreste ombrose, del sole ai raggi fulgidi impallidiva le rose:

né tra le brune scacie o i plattini lucenti, nell'alta ora cantavano più gli usignuoli e i venti.

Parea sposata cedere fra la stessa natura, ed obliar nel placido sonno l'estiva arsura.

Sola, sedotta al margine d'un rio, la Des d'amore di più rugiada madida, come su l'alba un fiore,

invan scuoteva le fulgide chiove al suo capo in giro; pregava invan dai zefiri un bacio ed un sospiro.

L'udi Cupido e rapido con l'ali sue dorate, desolito intorno un alito d'auree profumate.

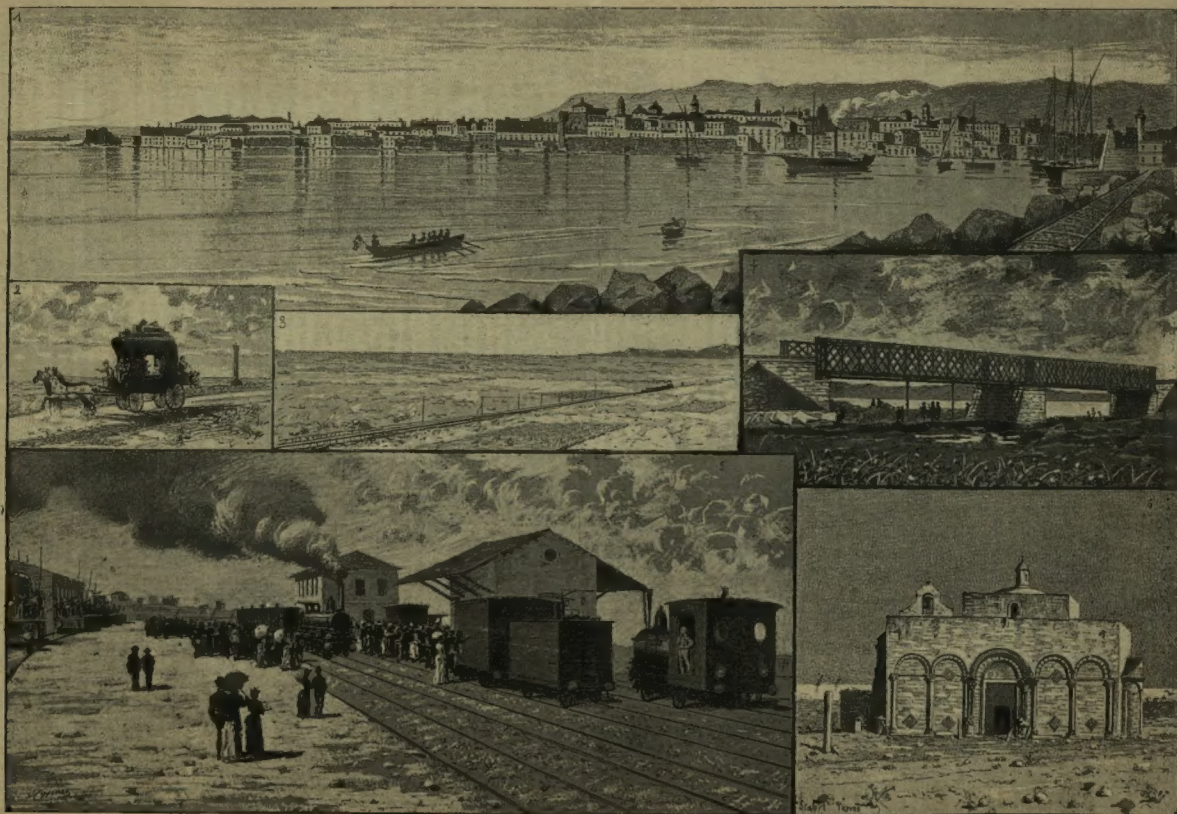
Rise la Des ed immemore già dei trascorsi affanni, al suo figliol dagli omeri strappò farfava i vani.

« Così — sciamando — al torrido raggio potrò godere, e anche talora indolce sprezz le mie preghiere! »

E te, lettrice ambiziosa, credi al pagano errore!.. Certo non è il ventaglio che un'ala dell'amore!

CONRADO RICCI.

Nei prossimi numeri pubblicheremo: Manzoni o Carlo Porta, di F. D'Urbino; L'Esposizione di Anversa, lettere di E. Piovantella; Dalla vecchia Austria, lettere di G. Mancoviti; Il Piemonte dal 1802 al 1814, di ENRICO MASO; Lettere di artisti da teatro, di ACHILLE NERI; Nozze illustri, racconto di ENRICO CASTELNUOVO; Don Saverio Bombana, macchietta carlinesca, di MICHELE SCHERILLO.



1. Manfredonia vista dal mare. — 2. L'abolita carrozza postale. — 3. Aspetto del "Tavoliere". — 4. Ponte sul Canalero. — 5. Arrivo del primo treno a Manfredonia. — 6. Chiesa di Siponto.

LA NUOVA FERROVIA MANFREDONIA-FOGGIA (disegno di G. Cosenza, da uno schizzo del prof. Matteo Barboni).

VILLA BORGHESE.



Lasciamo
ai giudici
in appello
di stabili-
re se veri
e giusti,
e quali e
quanti li

diritti che il Mu-
nicipio di Roma
vanta sulla Villa
Borghese. En-
triamo noi son-
z'altro, tra le
ombrese piante,
— spinti dall'afa
estiva e dai ri-
flessi bianchi del-
la città.

Certo il si-
gnor Pretore
del nostro ter-
zo mandamen-
to vorrebbe
una statua, da
coloro che ob-
bligati a ri-
manere nella

capitale nei mesi caldi, senza la sua celebre
sentenza, sarebbero stati costretti di scarazzare

fra le lande deserte di
Ponte Mollo, o sul Monte
Pincio inondato di sole
fino ad ora tarda.

Non mancano di sicu-
ro altre passeggiate in
Roma, ma la loro posi-
zione non è tanto comoda
da invogliare ad andarci;
e non hanno l'aspetto
grandioso del parco, e del
bosco, che Villa Borghese
possiede.

Convien poi proprio
dirlo: la passeggiata di
Villa Borghese ha un li-
po, un carattere speciale.
Esse rappresenta a Roma
la passeggiata *neutrale* dove
il Monsignore a piedi,
il Cardinale nel suo car-

rozzone, il colonnello a cavallo, il bersagliere,



Il segretario, il collegio militare e il provinciale.



i baldi giovanetti dell'ampio torace, e gli atlatini
dei collegi clericali, pallidi, smunti, col collo
lungo, ci si trovano a modo senza infastidirsi,
senza né mangiarsi l'un l'altro.



Appresso l'antiquata carrozza della bigottà, s'af-



fretta quella elegante d'una mondana. Tutt'al più



la vecchia marchesa, quando il cavallo focoso della
Lisa, o di Musette passa innanzi ai suoi dromedari
che vanno a rilento, farà le boccacce di disagio,
ma il giorno appresso tutt'e due sono nuovamente
per i viali della Villa.

Nella primavera e nell'inverno la doppia fila
delle carrozze giunge fino al piazzale del Museo,
e quando sull'imbrunire si riversa in città, in-
contrando i reduci del Pincio, e le carrozze
del Corso, allora si forma quell'umano serpente
di veicoli che non finisce mai, che ha la testa a
Piazza di Venezia e la coda nei lontani viali
della Villa.

Allora, mentre le fiammelle del gas incomin-
ciano a splendere giallastre, la circolazione s'im-
broglia e si va avanti a spintoni, a forza di sposte,
in ritardo per il pranzo. Ed è per questo che la
sera fra i dolci tepori del Costanzi la marchesa
giura di non andare più a Villa Borghese perché
il ritorno è proprio fastidioso! E la sora Nina
ripete al marito, mentre le figlie spolverano gli
abiti, mai più, mai più! — Avete visto che lì?
Quanta gente pel Corso... è una disperazione
quando ci sono le ragazze!

Ma la marchesa il giorno appresso e la sora
Nina la domenica futura sono nuovamente a
Villa Borghese. Chi non va? Chi non l'ama?

Su la conosco, la Villa!

C'è l'ora degli estivi, e degli sfasciati che
entrano appena il portinaio in
tuta e gilet rosso ha aperto i
cancelli, e vanno a stendersi
lungi lungi sotto un albero
per scisciarsi un sonnellino.
Per lo più, sono giovani di ne-
gozio licenziati, sul punto di
diventare tante birbe; o sono
studenti di quelli che non stu-
diano mai, che han segato
la scuola, e stan lì a cinciare
inutilmente; od è l'operaio in-
tinto di socialismo che ripete
tra sé: *chi tanto e chi niente*.



e seguita a leggere pacificamente il *Messag-
gero*.



Viene poi l'ora delle lambaie che si fermano
per lo più a sinistra dell'ingresso là dove una



volta era il laghetto. E un vociare continuo di
bambini come il garrito delle rondini: essi giocano
ridono, piangono e cadono colle manine sul suolo.
— La bella romana, bruna, coi fianchi ricolmi,
con l'acconciatura della testa alla frascata, o alla



nettunese si pavoneggia nei suoi begli abiti della
festa.

Sicuro! — la patrona tua, mannaggia Nena,
la mamma vestita *à la* signora.

È l'ora anche delle cuoche e delle cameriere

In permesso. Strada facendo, hanno incontrato il giovane del lattaio con la paglietta nuova e la cravatta turchina, e lui si è profferito d'accompagnarlo a Villa Borghese; ma il sole è ancora alto, fastidioso, ragione per perdersi nel fitto dei boschetti al di là della Piazza di Siena...

Per chi non lo sa, la Piazza di Siena è una vasta area circondata da gradinate ad anfiteatro per spettacoli pittoreschi e giuochi diversi. I grandi pini che la circondano e il verde dei viali e le casine circostanti la rendono sorridente e allettissima a certi generi di spettacoli; — senza farvi la storia dei suoi fasti dirò che l'ultimo spettacolo fu il grande Tarzono eseguito in onore delle nozze del Duca di Genova, alla quale presero parte cento e cento cavalieri italiani con a capo il Principe di Napoli. Chi non ricorda l'aspetto imponente della Piazza in quella circostanza?

Ma l'ora delle vetture s'avvicina. Ho osservato che nelle prime vi è quasi sempre il forestiero novizio.

Il bottaro gli ha detto: *Mozzi, oggi è aperta Villa Borghese... volete andare?*

E lui: — Ooh!... antate... fate piccola passeggiatina.

E il bottaro, tanto perchè la passeggiatina riesca bene, da Via delle Vite lo fa passare a Piazza di Venezia scendendo poi per l'ippica alla Villa Borghese! Dopo un giro per i viali ancora deserti, Johnson è ansioso perchè niente veduto donna bella romana, e se ne torna via.

E il bottaro gli ripete: — perchè se lei, volete proprio vedete passeggiare, bisogna che ci attorni più tardi.

Intanto le camerate de' seminaristi arrivano a frotte, lasciando sul loro passaggio un profumo



poco celeste. Ve ne sono di rossi, di neri, con bande gialle, turchine, violacee. Condotte dal prefetto si sparpagliano nell'alto della Villa fra i pini lontani.

La gente aumenta man mano, e sempre più elegante. Mammine con figlie fresche, e toilette



idem. Famiglie intere composte dei rispettivi papà, mamme, cinque figli, la domestica e il cane.

Il caposcuola con suo figlio Agnese. Lo zio prete e suo nipote Calisto. Gigetto il bello, vestito come un signore, ma senza un soldo in tasca.

Poi la turba degli eleganti, degli scicconi, col bastone da mezza lira. Merciano in colonna, imitando l'andatura melensa degli Inglesi. Sono i conquistatori... e son belli davvero!

E la rididelle carrozze e dei pedoni aumenta.

E passata la marchesa B... in verde secco e



trine. La contessa D... in celeste focato e nero... un amore! Il barone S... sforza i suoi poderosi



sauri per sorpassarla salutandola. Ma chi può contare le bellezze che vi passano dai lati come i pali del telegrafo in un treno diretto?

Le vetture non giungono più sole, ma a due a tre — e con "attacchi" corretti, eleganti, con



pariglie pomellate, baie, morelle. Di tanto in tanto siete obbligati a voltarvi per vedere a quale razza, ed a chi appartengono quei cavalli dallo scalpitare rumoroso, sonoro, reboante.

In fondo alle caleche, abbandonate come in



un angolo d'un salotto, figurine vaporose guardano non curanti la folla de' pedoni.



Appartengono esse alla *brutè*, e sono mondane qualunque? Non si sa. Alle prime piace a s'altengono volentieri a parer le seconde, e queste agognano a sembrar come le prime, discendenti d'antichi blasoni.

Le stesse toilette, gli stessi gioielli, forse le stesse maniere raffinate, lo stesso ricercatezza... e, qualche volta, fin le stesse esigenze.

Ma l'eleganza traspare dallo stemma dello spor-



tello al colletto dell'aurea, dalla ruota svelta o leggera al lampione argenteo, grandioso, nel cristallo del quale i pini ed i viali della Villa passano riflessi.

Più il sole s'avvicina al tramonto e più le stelle brillano nel passaggio: così succederà più tardi anche nel cielo, ora d'un puro cobalto con nuvole color della rosa. Dov'essere un bel tramonto, ma gli alti alberi della Villa non ci permettono di vederlo che in punti ristretti, a chiazze infuocate, fra i tronchi e le fronde.

La vettura di S. M. la Regina, con le divise rosse, è già comparsa, ha fatto il suo giro salutato financo dagli abbasini, e ritorna al trotto per il viale d'ingresso.

Giungono allora le ritardatarie volenterose, tanto per farsi osservare, tritolando a ritroso della corrente che si dispone al ritorno in città.

E arrivano i segretari generali, qualche ministro, il corpo diplomatico — gli *attacchi* d'am-



basciata belli e brutti, con sciupio di gardenia all'occhiello. Tutta gente occupatissima che han lasciato ora o ora i protocolli politici, i grandi libroni segreti dello Stato — ed escono giusto per prendere una boccata d'aria.

Essi giungono in tempo per salutare ancora S. M. il Re, che in semplice *ricorda*, senza alcun distintivo, ha fatto il giro dei viali col cappello in mano rispondendo ai saluti di destra e di sinistra.

E coll'imbrunire incomincia la fila del ritorno.

SCORSE LETTERARIE

LIBRI DI STORIA E LIBRI D'ARTE.

Molti erodono che ognuno possa sentenziare in fatto d'arte. Nel giornalismo, la critica artistica è la lizza di tutti i novellini, ed è in essa che si fanno i denti di latte.

Uomini celebri in politica hanno creduto che l'aver mal governato uno Stato, sia una qualità eccellente per insegnare a governarsi in arte a pittori e scultori: il Guizot, per citarne uno, dopo aver rovinato la dinastia degli Orleans si riprovava scrivendo un volume d'arte, pretendendo insegnarla a quei maestri che appunto allora avevano creata la migliore scuola francese.

Si può scrivere d'arte in due sensi: tessendo una storia dell'arte o di un ramo di essa, di un pittore o del pittori, o scrivere della critica artistica propriamente detta. Nel primo caso si raccolgono, si ordinano e si espongono i fatti colle rispettive date, relazioni di ambiente, rapporti, o via via: nel secondo si emettono, si ventilano, si discutono criteri e giudizi circa gli elementi grafici, plastici e di colorazione di un'opera, o delle opere di uno o più artisti, circa quel carattere speciale del lavoro per il quale si determina lo stile. Nel primo caso non occorre per scrivere essere molto nella intimità dell'arte, nel secondo, invece, la critica artistica propriamente detta non è fatta per coloro che sono semplicemente letterati. Essi, in tali occasioni, non sanno far altro che misurare arte e artisti alla stregua della vecchia estetica scolastica, quando non si lasciano andare a seconda di massime astratte, bizzarre, che nulla hanno a fare coll'essenza dell'arte.

Nei due libri d'arte che ho sullo scrittoio si riscontrano tutti e due i casi, e si può accettare quanto sia utile attenersi alla propria via e quanto invece si sbagli a uscire di carreggiata discorrendo col cane leggendosi di ciò che si ignora.

Il *Raffaello* di MARCO MINOCHETTI, il Guizot della Dextra italiana, non svolge che un tema di storia artistica, raccontandoci di Raffaello Sanzio da Urbino, della sua vita e di tutto partitamente le sue opere d'arte; delle relazioni incontrate degli amici e avversari, ed altro. Tenendosi soltanto nel campo dei fatti, l'autore ha pubblicato un'opera che credo sia la più completa raccolta di notizie accertate riguardanti Raffaello e la più perfetta storia degli avvenimenti della sua vita e delle condizioni d'ambiente materiale e morale di fatti, di idee, di persone nelle quali si trovò dalla nascita alla morte. In quanto a critica artistica propriamente detta non si può dire nemmeno che la storia la lascia da parte, ed il suo lavoro storico ne risulta più chiaro ed evidente.

Non si può dire lo stesso del lavoro di P. G. MOWERY: il *Corraccio* e il *Tiempo*, ch'è annobbato sovente da una estetica vaporosa e oscurato da contraddizioni. Anch'egli registra e descrive, con qualche corredo di notizie, la serie delle opere de' suoi due protagonisti, ma seguita a questa parte del lavoro alla prima, ch'è occupata dalla critica artistica. Questa critica incomincia con una ripetizione della tria storia dell'ascetismo contro natura dell'arte cristiana del medio evo, e finisce coll'esagerazione di fare del Corraccio almeno che l'iniziatore del rinascimento della pittura in Venezia!

Il *Corraccio* fa non solo originale rispetto agli artisti che lo precedettero ed ai suoi contemporanei, ma è essenziale, per giudicarlo, l'osservare che egli ha meno legami con essi che con certe tendenze degli artisti moderni. Dai caratteri fondamentali della pittura veneziana della grande epoca, è facilissimo trovarne i prodromi nelle opere dei due Bellini, di Cima da Conegliano, ed in parecchi artisti della scuola di Murano, Giorgione, Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese, Paris Bordone, il Pordenone, non presentano alcuna traccia di elementi propri al Corraccio, nemmeno a supporti stranamente trasformati. Tra questo artista delicato, gentile, e direi (non sono il primo a dirlo) romantico, è quel colosso della scuola veneta c'è un abisso di genio e di potenza. Certo, la figura del Corraccio non era peranco stata definita nella storia dell'arte; ma

A nulla giovano i due archi aperti alla Porta del Popolo, per i pedoni. — Lo studio dei tipi di Villa Borghese non sarebbe peranco finito, se non fossi sicuro d'avervi annata.

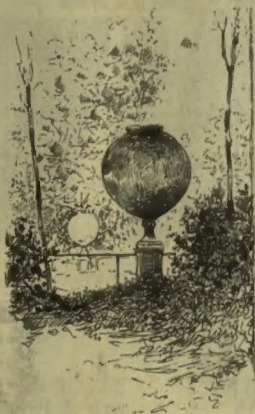
C'è, per esempio, tra gli uomini il settantenne a piedi e il settantenne in carrozza. Appartengono questi al genere *consultatore*.

Pallidi, con l'aria stanca, camminano o scarrozzano sempre così. Vestono con ricorlattezza, fumano sigarette olezzanti, e lan-



i fondi ad una serie infinita di quadri, essendo appunto di quell'epoca diverse opere architettoniche della Villa.

Le fontane e le balaustrate del piazzale del Museo sono state riprodotte in tutte le salse. La Fontana dei cavalli marini è un soggetto preferito per l'eleganza della linea e per la macchia degli alberi. Poi, sparse qua e là sotto gli alberi vi sono altre fontane e busti e statue



antiche e vasi grandiosi a forma di palle, — una quantità insomma di soggetti variati, d'effetti bellissimi di luce.

La Villa Borghese fu fondata dal cardinale Scipione Borghese nipote di Paolo V (1608) ed occupa co' suoi giardini lo spazio sotto chiomieri e più. Nella parte riservata e chiusa al pubblico, piante e fiori sono coltivati accuratamente, ed un laghetto artificiale la abbellisce. Il rimanente è tenuto a parco a spese del principe.

L'ingresso principale a destra della Porta del Popolo è disegno del Canina, come dello stesso autore è il cavalcavia ridotto ad ingresso egiziano subito dopo la Fontana del Fieco. I ragazzi, appena la Villa si apre, vanno a portar a pescare pesciolini e ranocche, ma tornano a casa con un bel niente; i furbi, oramai, abilitatori delle acque passeggiano ridendo nel fondo.

Nel ricco museo della Villa, aperto nell'inverno, accorrono sempre forestieri ad ammirarvi le belle sculture, fra le quali la Dafne ed Apollo del Bernini, la statua della principessa Paulina Borghese sotto le nude forme di Venere vincitrice, opera insigne del Canova. E... immaginatevi un po' chi si trova anche in una sala del Museo!

Carnese.

Ippolito.



ciano occhiate alle belle signore, come a dire: non libero. Se potessero, scriverebbero sul vestito: un cuore da affittare.

E c'è il panno statua, che troverete sempre alla stessa ora, nello stesso posto, con lo stesso vestitino, e nella stessa posa. (Quasi si direbbe che ha messo le radici sul posto, o, come la stella marina, non fa che piccoli movimenti: per esempio, quello di fabbricarsi una sigaretta col *papier bosa*, e spingere in fuori i polsini della manica e fischiarci i baffetti incatramati).

Ma è ora che vi parli delle bellezze artistiche della Villa Borghese.

Quando in primavera i glicini e le robinie dei viali sfoggiano la sfoggiante tavolezza de' verdi, e i prati sono inondati di primole e di margherite, un nuvolo di arli, con biglietto speciale d'ingresso, vi si reca a confezionarvi acquarelli, e quadretti ad olio e disegni e schizzi. Io credo che non esista un elegante salotto



inglese, americano, ed anche italiano, che non



abbia un ricordo qualunque della Villa sotto una forma artistica più o meno bella.

V'è stata poi l'epoca disastrosa dei cani e delle cottesse incipriate, ed allora la Villa ha fornito

¹ Bologna, Zanichelli.

² Torino, Boix e Favale.

Valletta di Gardone.



Forno Martin per la fusione dell'acciaio a Carcina.



Stabilimento Glicenti a Carcina.



Miniera Alfredo a Bovegno.

LA VALLE DEL FERRO NELLA PROVINCIA DI BRESCIA (disegni del vero di A. Bonamoro.)



Ponte di Inzino.



Forno di Tavernale.



Veduta di Collio e Colombine.



Villa Cogorno e ponte di Pragno.

LA VALLE DEL FERRO NELLA PROVINCIA DI BRESCIA (disegni dal vero di A. Bonamore).

BELLE ARTI

Concorso per il monumento a Garibaldi
da erigersi in Milano.

Quarantatré concorrenti si competono l'onore di fornire il bozzetto e l'opera per il monumento da alzarsi in Milano a Garibaldi.

C'è chi non lo trova uno che soddisfa le esigenze del tema e i diritti dell'arte. Tra quelli che sono in questa categoria, tuttavia, ne quarantatré bozzetti, da dieci a dodici meritano di essere presi in considerazione. Cercando in questi gruppi, ridotto, troviamo i nomi di Giuseppe Grandi, Ettore Ferrari, Ettore Ximenes, Giovanni Brozzi scultori, Davide Calandra e altri, e Giulio Archetti.

I bozzetti che portano questi nomi, potendo rappresentare ciascuno una distinta categoria di concorrenti, si presentano naturalmente come i più fatti a fornire una delle cose nuove. Entrano nel Salotto dove stanno esposti, troviamo sulla sinistra un progetto di forti dimensioni, di tutta scultura, accompagnato da piani architettonici e disegni di profili. È un progetto classico nella forma generale e sagome architettoniche e nei simboli che devono dare il significato del monumento: arte e scultorici, forme greche e romane, sagome corbellissime, costringono col bassorilievo che ricordano la storia moderna del nostro riscatto, con tutti nei quali le figure vestono naturalmente il costume moderno. La scultura del bozzetto appartiene all'autore del *Cani Spartaco pugnarli*, l'artista deputato Ettore Ferrari, dal quale (mi sia permessa una parentesi) ho saputo che, a Roma, il fuso finalmente lavora per davvero e di gran lena al monumento che Milano dedica alla memoria di Vittorio Emanuele.

La parte architettonica è opera di Augusto Guidini, uno dei premiali in secondo ordine a Roma insieme a Ettore Ximenes nel concorso per il monumento da alzarsi a Giuseppe Garibaldi sul Gianicolo.

La tendenza caratteristica di questo bozzetto è di imporsi agli occhi della gran folla e di erigere le menti dinanzi alla superiorità dell'idea rappresentata. È un'apoteosi di monumentalità, di cui si può dire che le forme assolute del trionfo, la coerenza che investe in mezzo ad una grande scala che monterebbe sul piazze di Roma, come centrale dove si sono come massi impennati di tutta la storia del risorgimento, qualche cosa di pesante, che toglie proprio alle figure benedite nell'insieme del bozzetto.

Dirittissimo a questo del Ferrari e del Guidini, sul lato destro dell'ingresso al salotto, c'è un bozzetto di Giuseppe Grandi. In esso tre figure sono dedicate a dare la spiegazione del concetto commemorativo ossia, primo: Garibaldi che in gioventù a Gualagni in America soffrì per la verità e la libertà i tratti di America; egli è rappresentato un atto di fare sforzi per levare; — secondo, un gariboldino che alza uno scudo, si crede anzi uno stemma di Commissariato di polizia in giorno di rivoluzione, per sbatterlo per terra; — terzo, una figura allegorica di donna ammantata di voluttà, sopra il capo di oggetti guerrieri. Queste figure stanno attorno al basamento del monumento a Garibaldi come le cinque figure ed il leone del basamento del monumento delle Cinque Giornate stanno attorno alla piramide che s'innalza a Porta Vittoria; così il bozzetto per Garibaldi diventa una variante seconda del concetto d'insieme del monumento per le Cinque Giornate. Sull'obelisco sopra la statua del generale, a piedi, nella quale l'autore non ha saputo che cercare un motivo pittoresco col mezzo del quale avrebbe un che, calando dalla spallata di Garibaldi gli fa cosa dietro e partito di pannello. Il modo svolazzante della donna allegorica accennata, la quale ricorda una figura del bassorilievo del monumento Boccardo, dà pure luogo ad altro motivo di pieghe, e questi due motivi formano l'elemento pittoresco del monumento. Le sagome dell'obelisco sono nei particolari prese dall'architettura vecchia, le forme che lo compongono sono determinate dal sistema di tagli, e questa piana recita, coi quali termini è andato finora cercando del nuovo per gli organismi architettonici.

Un terzo bozzetto molto osservato è del pittore Calandra di Torino. Nella massa di sotto-

sono presenta una punta di fortitudo, un angolo di bastione sul quale si è portato a dirigere la difesa Garibaldi. Il mare per un tratto è rovinato e la quella breccia si è radunato un animatissimo gruppo dei gariboldini che si preparano difendere l'acceso assalendo il nemico. Bellissima la figura di Garibaldi coll'animo tutto occupato dall'andamento della lotta che gli rumoreggia intorno. La vittoria gli sorride e la bella figura campeggia marcialmente al fortitudo diretto; ben disposto, modellato con naturalezza, pieno di vita la figura del gruppo che dalla breccia sta per lanciarsi fuori del forte. In questo bozzetto che fu dettato un quadro modellato, predomina il senso pittorico.

E tra i migliori un quarto bozzetto, quello di Giovanni Broggi, giovane scultore da non confondersi col l'architetto dello stesso cognome. Qui il Garibaldi sopra di un basamento architettonico robusto insieme e slanciato. Il basamento ha quattro lati; sul lato posteriore sono scolpiti aurbili militari, sugli altri tre sono aperte tre nicchie; da due di queste sporgono figure allegoriche largamente sbalzate delle imprese più rivoluzionarie di Garibaldi; dalla terza sporgono i volti dei tre italiani, i clavi di combattenti caduti per essa; e l'Italia prende innanzi la destra per sacrarne la memoria.

In questo bozzetto che per molto qualità sarebbe uno da preferire agli altri, è un elemento di novità, l'architettura, consistente in una miscela di sagome e modanature tra esse ripugnanti, combinate comechessia pur di formare un insieme adatto al bisogno per le proporzioni generali. È un lavoro, di frodo al quale il barocco vecchio diventa parano; un roccoco privo della fastosità e dell'abbondanza del barocco vecchio.

Il concetto più semplice è fornito dal N. 32 (Barzagli), con un basamento che detto usale, ad un gruppo cruciale che ricorda quello di Napoleone III. — Il nostro egregio collaboratore artistico Ettore Ximenes vien subito dopo, rispetto alla semplicità del concetto. Egli esclude gli emblemi, come le rappresentazioni di battaglie, come il monumento ad una statua colossale di Garibaldi, pensando che per quanti simboli e raffigurazioni si introducano nell'opera per delinearla, rimane sempre fuori qualche parte importante della complessa personalità di Garibaldi. Sul basamento sotto la cornice, vale a dire, il basamento, non in grana una corona ornamentale dei gariboldini in tutti i costumi dei corpi che hanno combattuto sotto di lui.

Il suo modello per la statua è compilo col massimo lusso e può essere dato ad un autore di punto al nel un aiutante per essere eseguito; non ci manca né un colpo di pollice né un colpo di stecca, ma corrisponde poco allo scopo perché non esprime che una suprema eleganza mondana la quale se è una qualità dell'artista, non era certo la qualità caratteristica o monumentale di Garibaldi. Di bozzetti degni di ricordo ce ne sono altri, ma quelli citati rappresentano benissimo tutte le categorie cui possono appartenere. Per coloro che possono recarsi alla mostra dei bozzetti ricordino tuttavia il N. 31 che ha egregio il titolo, il 28, il 23 e il 39.

Concludiamo: secondo il giudizio mio e di molti altri, il concorso va rinnovato.

L. CURTARI.

LA NAVE IN VISTA

Queste di Ettore Ximenes

Siamo al tempo della grandezza della repubblica di Genova, al tempo della insaziabile potenza del suo navigio, al tempo dei suoi grandi uomini di guerra le terra e le mare; siamo in casa Doria, sul terrazzo del celebre palazzo che si vede dal mare, risente per la fastidiosa delle galle e delle ancore grasse che si protrudono da mille onde e sono la diretta comunicazione coll'esterno dal quale i generali acquisiscono l'acqua per bere. La nave di un re, come una nave da guerra, che tiene di levante o da qualche scala greco, o da Trebbiano ceduta, forse Lerna da una spedizione contro il Turco, forse anche da una nave mercantile, si riva circa di cinquantamila, di perle, di pipi, di specie rare dell'estremità dell'Asia. Comunque sia, il comandante che torna è sicuro di una inavvitabile accoglienza; le mille parole di benedizione col cuore in mano, e gli, volando dall'alto posto una sua galea al figlio, agli abbracci della sorella, della moglie, del padre, della madre, della zia, della nonna, e così via, fino a fare la nave in vista un puro oggetto di curiosità, il quadro del Giuliano resta egualmente bello, insieme, ricco di intonazione e pregio, per cui dire, di ridosso marino.

PER BERNARDO CELENTANO.

Il 29 luglio, al ventiseiesimo anniversario della morte di Bernardo Celentano, si è scoperto il suo busto con famiglia solennemente. È noto che gli artisti che videro aprire il giovine pittore napoletano mentre lavorava al suo *Tasso denante*, vollero, per gentile ispirazione, seppellirlo là dove il Tasso era stato sepolto, circa tre secoli prima. La famiglia del Celentano, nel muro della cappella in cui le ossa del loro Bernardo riposano vicine a quelle del cantore delle *Gerusalemme*, apponono allora una lapide di marmo nero. Più tardi questa venne rimossa per dar posto al mausoleo del cardinale Mezzanotte. Laig, il fratello maggiore e il primo amico dell'autore, colse questa occasione per frangere la sepoltura dell'artista, così che ora, sulla lapide fissata nello spessore dell'architettura della cappella medesima, si vede il busto bronzeo di Bernardo, modellato poco dopo la morte di lui dallo scultore Caggiano suo compatriota ed amico. L'architetto Piacentini compì la pietosa opera, incorniciando la lapide d'un'ornamentazione architettonica sulla quale il busto ha piedistallo.

Il piccolo e modesto mausoleo è tutto qui nero. Nella stessa cappella, che è la seconda a sinistra, oltre la tomba del Mezzanotte, c'è quella del poeta Alessandro Guidi. Nella cappella precedente è il monumento a Torquato Tasso, un lavoro di marmo bianco da far pensare con piacere che la lapide a Raffaello Sanzio, a cui tuttavia scrova di ornamenti nel Pantheon d'Atene. Di mausolei simili si possono decorare la fossa di un *quidam* che lasci solo eredità di danaro.

Pare la piccola chiesa di San'Uffizio è degna delle cose di quei grandi. Il pavimento è di marmo sacro di sepolture; dietro l'altare maggiore sono i «libri freschi del Pinturicchio, dai quali Raffaello imparò, quando venne da Perugia in Roma alla Corte di Giulio II.

Anche la posizione della chiesa e del convento è meravigliosa, al punto che si può dire che da un lato ha il Gianicolo, pur elevato, dall'altro il colle Vaticano, più basso, davanti, ha tutta Roma in fondo i monti Luzzati: ampia veduta, ogni giorno pressa che silenziosa e pia, dove la posizione del mausoleo può ancora accennare il tributo di una visita alla sua cella e alle reliquie sue.

Assistevano alla cerimonia dello scoprimento del busto il segretario generale del ministero della pubblica istruzione, onorevole Martini, l'assessore Tancredi, rappresentante il Municipio di Roma, il professore Albert direttore dell'Accademia di Francia, e un buon numero di artisti. Tra questi era il pittore Francesco Jovacovi, presidente dell'Associazione artistica internazionale, uno dei più fervidi ammiratori dell'opera di Bernardo Celentano. Egli parlò davanti alla stupida chiesuola, rammentando in primo luogo ciò che ventidue anni or sono, alla morte del giovine pittore, ne disse il Morelli:

«L'amore ineffabile dell'arte lo ha tenuto in un'estasi che è finita con la morte.

«La sua vita artistica e la sua morte rimarranno scolpite nei nostri cuori, e quando si rivedrà della prosa che ci circonda e lo sconforto ci assalgono, la figura di Bernardo ci apparirà cinta di gloria, e ci dirà: Questa corona io l'ho guadagnata con la morte, amando, soffrendo, studiando.

Lodi per il conte del Celentano come «una delle più compatte e sincere istituzioni del moderno programma» in confronto di «un'arte, che pur facendosi scudo ed orpello del vero, risulta frivola e insulsa».

Terminò le brevi e calde parole ringraziando «la rappresentanza del governo, della città e dei solari artistici, che con la loro presenza, associando alla più elevata espressione di fraterno affetto, fanno di questa cerimonia affettuosa, una dimostrazione nazionale, un'affermazione di quei principi da cui l'arte attende nuova vita, nuovo splendore».

Eran presenti Luigi Celentano, l'amantissimo fratello di Bernardo, il pubblicatore delle sue lettere, il custode della sua fama, e i coniugi Lubrano, sorella e cognato del pittore defunto, venuti da Napoli.

Uriei.

SIR MOSES MONTEFIORE.

Quando, l'anno passato, l'illustre filantropo inglese compì il suo centesimo anno di vita, la ILLUSTRAZIONE ITALIANA parlò di lui, insieme a tutti i giornali d'Europa, e pubblicò un suo ritratto.

Sir Moses Montefiore è morto nella sua residenza di Ramsgate il 28 luglio. Era nato a Livorno il 24 ottobre 1783. Ha lasciato un patrimonio relativamente piccolo: non più di 25 milioni di franchi. Una gran parte delle sue ricchezze le ha spese, vita natural durante, in opere di beneficenza e per concorrere in tutti i modi possibili a migliorare le condizioni de' suoi correligionari.

A 21 anni sir Moses Montefiore era capitano della milizia di Surrey. Il suo matrimonio con la figlia del ricco negoziante olandese Levy Ben-vent Cohen lo fece diventare cognato e socio di Nathan Rothschild. La banca da loro fondata a Londra prosperò rapidamente: nel 1815 guadagnarono in un giorno parecchi milioni essendo stati per 24 ore i soli a sapere, in tutta l'Inghilterra, la notizia dello sbarco di Napoleone a Cannes. Nel 1827 fu il primo a portare in Inghilterra la notizia della battaglia di Navarino.

In quell'anno fece il primo dei suoi nove viaggi in Oriente ed in Palestina, dove fece poi costruire acquedotti e sinagoghe, ed impiantò stabilimenti agricoli ed industriali. Nel 1840, dopo le stragi di Damasco, corse a Costantinopoli e a forza di sterline ottenne dalla Sublime Porta un firmano imperiale, col quale si proclamava la uguaglianza degli

Israeliti con gli altri sudditi del Sultano: nel 1841 andò a perorare la stessa causa presso lo Czar Nicolò ed ottenne quanto desiderava. Soltanto non riuscì ad ottenere da Pio IX, nel 1850, che il fanciullo Mortara fosse restituito alla propria famiglia, sebbene fosse andato a Roma con raccomandazioni personali dell'imperatore Napoleone e del principe consorte d'Inghilterra.

A 79 anni fece in portantina il viaggio fino alla capitale del Marocco per intercedere presso l'imperatore a favore degli Ebrei, perseguitati dalla cupidigia di insaziabili governatori; ed ad 83 anni andò a Bukarest, allo stesso fine, sebbene gli antisemiti Rumeni lo avessero minacciato di morte, qualora avesse osato oltrepassare i confini della Romania.

Il Montefiore era uno degli *aldermen* di Londra nel 1837, al tempo del matrimonio della regina Vittoria. Nel 1846 la regina gli diede il titolo di baronetto in ricompensa dei suoi atti di beneficenza.

Sir Moses Montefiore è stato sepolto sulla riva del mare, in una tomba, dove già riposa sua moglie, fedele riproduzione della tomba esistenze presso Betlem e nota sotto il nome di tomba di Rachel.

Il suo testamento è stato aperto pochi giorni sono a Londra. Lascia erede universale Giuseppe Sebag, incaricandolo di pagare un lauto assegno annuo alla signora Guedalla nipote del defunto, e di spendere 60.000 sterline — un milione e mezzo di lire — in opere di beneficenza.

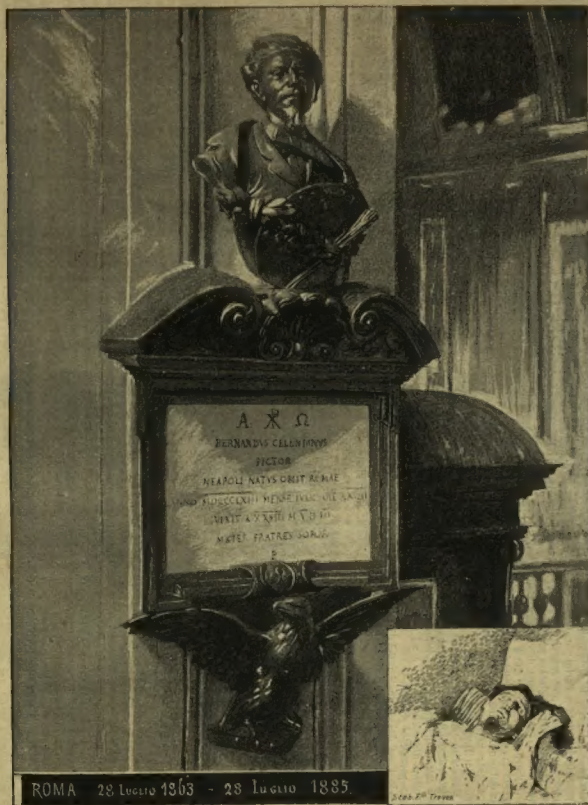


SIR MOSES MONTEFIORE, m. il 28 luglio a Ramsgate

(Disegno di G. Cavallotti).



GASTEIN, dove ebbe luogo l'abboccamento degli Imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe.



ROMA. — LA TOMBA DI BERNARDO CECCANTINI, nella chiesa di Sant'Onofrio (disegno di D. Paolucci).



Milano. — IL SANTUARIO DI SARONNO (disegno di Q. Cenni).

modarsi ai tempi. I fanatici politici, che vorrebbero continuare per tutta la vita l'entusiasmo proprio d'un breve periodo di tempo o d'una occasione fugace, o d'un fatto transitorio, li ingiuriano chiamandoli camaleonti, versipili, e peggio, mentre questi invece sono del vero in tutti i singoli momenti della loro vita, e a questi momenti, messi insieme in ordine cronologico non rispondono all'ordine logico. Secondo di quelli si vorrebbe foggia l'indole dell'uomo, non si può a questo faran carità, essendo egli una mescolta del gran caso, essendo perciò a trasformazioni; secondo leggi sociologiche immutabili e diremmo quasi inelutabili. I cambiamenti della *Gazzetta del Motta* sono propri dei giornali di tutti i tempi, di quei giornali che intendono secondare la volontà, non diremmo della maggioranza, bensì dalla parte politica preponderante. Coloro che resistono a questa tendenza, da qualsiasi intenzione lodevole, anzi ammirabile, possano essere animati, versano in una condizione anormale, la loro vita morale è breve; il loro giudizio sugli uomini e sulle cose è ristretto, esecutivo; il loro spirito si può dire malato, e i rimproveri, ch'essi scagliano contro quanti non si scattano al pari di loro, non si andrebbe di molto lontano dal vero, paragonandoli a quelli, che un nuovo fervidamente febbricitante volgano ad un nome sano e lo chiamasse agghiato, perché il corpo di questo ha un grado di calore minore del suo.

Dei giornali febbricitanti che nascono e muoiono nel breve periodo di vita della maggioranza, perciò, dovrà discorrere e ne discorrerà se non verrà meno la pazienza dei cortesi lettori, e

Se questa con chi lo parlo non si troc.

Lodovico Conto.

GASTEIN.

Quando si dice "Gastein", si dice un luogo di bagni aristocratico e diplomatico per eccellenza. Infatti, in piena estate, ivi convergono imperatori, re, ministri, per fissare o mutare a loro agio, fra un bacio e l'altro, la fisionomia di questi vecchi Europei. In questi giorni accoglienti esso i due Imperatori alleati Guglielmo di Germania e Francesco Giuseppe d'Austria, crediamo bene offrire a' nostri lettori una veduta. Avranno così campo di convincersi quanto sia vero ciò che disse lord Byron, che il Salzkammergut è un pezzo di cielo caduto in terra, e la vallata di Gastein quanto di più splendido presenti cospetto meraviglioso territorio salisburghese.

Basta dare un'occhiata al nostro disegno per esclamare che nulla può darsi di più pittoresco ed attraente. Quando, avvicinandosi dalla ferrovia, si coglie da una svolta il colpo di vista di quel gruppo di case bianche entro il fondo verdissimo delle montagne, si crede di andare incontro, non ad una cosa reale, ma ad una illusione ottica; e chi è pittore o ha intelletto di pittore si domanda statico se è possibile trovare una costanza più ricca e più vari di verdi e di cenerognoli. C'è infatti da far disperare qualche tavolozza e qualunque pennello.

Gastein (da non confondersi con Hofgastein, che è al di là del monte) si trova alla rispettabile altezza di 2022 m. sul livello del mare. Al contrario di molti altri luoghi famosi, dove

nuti quasi tutti improntati al solito tipo convenzionale (fach, ad esempio), conserva il suo aspetto montagnolo, piacevole e ridente; solo è da deplorarsi che tutti gli alberghi nuovi non abbiano osservato la consuetudine dei tetti alti dove così bene all'ambiente che li circonda. La fama di Gastein è dovuta all'abbondanza ed alla efficacia salutare delle sue acque minerali; e comincia con una cura prelativa, quella di Ferdinando d'Austria (poi imperatore di Germania) che ci si recò nel 1436 per guarire di una ferita alla coscia. Da quel giorno ebbe principio la sua voga: prima ci andarono i ricchi annuali per davvero; poi gli annuali di convenienza, — tant'è vero che la mania del luogo non è una prerogativa esclusiva del nostro secolo.

Chi sa quante alleanze, quanti patti vi si saranno conclusi fra i piccoli principi della Germania! Ma anche al di nostri il nome di Gastein non venne meno alla sua fama, perché il 29 agosto 1865, quel trattato austro-prussiano che parve porre un termine pacifico alle discordie fra Vienna e Berlino dopo la guerra di Danimarca; ed invece, anno dopo, parlo Savoia! Se a Gastein si guarisce, Gastein si muore anche, tanto è vero che il cimitero speciale per i forestieri è colà chiamato "cimitero d'Europa" (*Friedhof von Europa*). Qual meraviglia quindi se non si potè guarire la vecchia ruggine fra il regno di Prussia e l'Impero d'Austria?

Ed ora un po' di spiegazione al disegno. Il *Badeschloss* (castello dei bagni), residenza abituale dell'imperatore Guglielmo, è quell'edificio regolare, a tre piani (tutto il mezzanino e il portiere) che si trova a metà fra la chiesa e la cascata superiore. Il vecchio monastero abita col suo seguito tutto il secondo piano. L'*Hôtel Strahlberg* (dove alloggiava l'imperatore e l'imperatrice d'Austria) è nella casa che si vede proprio accanto alla chiesa; la quale è propriamente l'edificio dell'imperatore Guglielmo che la fece costruire e la mantiene a sue spese: chiesa protestante, s'intende, perchè la popolazione del Salzkammergut è tutta cattolica. Delle due cascate, la superiore manda l'acqua da un'altezza di 60 m. la inferiore da un'altezza di 80 metri. Quando il sole vi batte sopra, è uno spettacolo incantevole: pare nella sua spuma, una miriade di piccoli e aerei brillanti. C'è da scommettere che, quanto all'efficacia delle acque minerali, una metà è illusione; ma non si può negare che una parte di Gastein, e quel suo splendore d'aria, ringiovanisce.

G. Sp.

IL SANTUARIO DI GASTEIN.

È noto a tutti i crescenti ed a tutti gli artisti. Come Santuario è del più celebre e venerato di Lombardia; come opera d'arte è uno dei più eleganti esemplari del tipo di architettura quattrocentesca lombarda che con un aggettivo d'origine poco limpida è detto stile Bramantesco.

Di questo vagheggiato stile non resta nel santuario di intatto e spiccato che il tamburo della cupola, che anche nella nostra incisione è la parte più interessante e la principale.

La chiesa fu costruita nel 1468; gli architetti che si citano sono Vincenzo dell'Orto o Vincenzo Seregni, il Pellegrini, Bazzi e altri posteriori, ma a nessuno di questi appartiene la grande creazione della cupola riproposta dalla nostra incisione. Il tratto del fianco

di cui vedì una testata del braccio di croce ed il campanile, appartengono indubbiamente a questi artisti famosi della domoniana, ma anche la parte di loro nomi ad opera loro avrebbe presenziato al santuario la celebrità d'artigianato di cui gode.

Venendo per la strada milanese al santuario allorché si scopre quella normalità di logica senza disordine, si resta grandemente stupiti e l'immaginazione esce dal concetto della realtà col'impresione di una visione che pare prodotta da un'illusione. A diversi metri appaiono a questa arte gentile, e non sono manifestazioni superiori, tra altri edifici, Santa Maria delle Grazie di Milano e l'incoronata di Lodi. Chi conosce l'architettura italiana non ha meno di rimando colpito dalle rassomiglianze dell'edificio, a cupole del loggione, e mostrandolo isolato può fare illusione ad un intellettuale.

Il santuario di Sarum è pure famoso per le pitture di Bernardino Luini delle quali avemmo occasione di parlare in altra circostanza, pitture rimate tra quanto di meglio ha prodotto l'arte dell'alfresco nel gran secolo XVI in Lombardia.

SCACCHI. PROBLEMA N. 498 di M. B. Esperi.



Il Bianco col tratto mata in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 434:

Bianco.	(Riso-Levi).	Nero.
1. D a5-c8		1. A d6-e5
2. P d3-d4		2. A c3-pr
3. D pr. A matta.		
		1. A d7-b5
2. D c3-d4 +		2. R d5-c6
3. D pr. A matta.		
		1. A d8-c5
2. P d3-d4		2. A c5-b4
3. D c3-b3 matta.		

Si inviarono soluzioni giuste i signori: Basarini Pietro di Soriano; Elipio Vignali di Crema; Circolo Scacchistico di Casalecchio; Circolo Adriatico di Termoli; Marco Chetoni di Pisa; Emilio Fani di Lione; Carlo Arco Calate di Udine; Carlo Sorsini di Cremona; Vittorio De-Barbieri di Olcese; X. di Napoli; (423-45); Francesco Orlandi dell'Urgency.

SCIARADA.

Del primier la bell' vince assai spesso
Il gentil sesso;
Che perciò col secondo giustamente
Nomar si sente.

Vanta l'inter per suo comparsamento
Vate sovrano.

Spiegazione della Sciarada a pag. 59:
Papa-lino.

Si uscirà la 10.ª dispensa dell'opera:
Nostra Donna di Parigi
o
ESMERALDA
di
VITTOR HUGO

Esce a dispense di 6 pagine ricasamento illustrato
Centesimi 5 la dispensa.
Associazione all'opera completa: LIRE TRE.

Direg. comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, via Palermo 2, Milano.

romanzo di Giovanni Verga. Un volume in 16. L. 1 -
Direg. comm. e vaglia agli edit. Fratelli Treves, Milano.

Per l'Esposizione Universale
di Anversa

ANVERSA
di
CAMELLO DEMONNIE

Un volume di 200 pagine in-8
con 41 incisioni
Lire 3.50.

Direg. commissioni e vaglia agli
Editori Fratelli Treves, Milano.

La regina delle spade

ROMANZO DI
PAOLO FÉVAL

Un volume in-16 di 300 pagine
Una Lira.

Direg. commissioni e vaglia agli edit.
Fratelli Treves, Milano.

Crocifissi per se nottilucii!

La più nitida esecuzione di
ogni e meritoria dell'alto
Clero replicatamente ricco,
scelta e raccomandata.

Da raccomandarsi spe-
cialmente a C. e L. Merello & C.,

Crocifissi per se nottilucii!
Crocifissi per se nottilucii!
Crocifissi per se nottilucii!
Crocifissi per se nottilucii!
Crocifissi per se nottilucii!
Crocifissi per se nottilucii!
Crocifissi per se nottilucii!
Crocifissi per se nottilucii!

LA FABBRICAZIONE E CONSERVAZIONE DEL VINO

Istruzioni popolari del Dottor

LUIGI MARESCOTTI

Un volumetto di 128 pagine in-32

Una Lira.

Direg. commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.
Per gli annunci della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Amburgo. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.



FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1873.
ED A. GUGLIA, INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Persepolis di A. D. D. D.
MILANO. - Via Orio, N. 11. - MILANO

Inchiesta vittoriosa contro il
AUG. LEONHARD.
L'impiegato inclinato a copiare che
fu colto dopo tante depi e suoi.
L'occasione resta viziata, di più
non in tutte le prime Cartelle.

FREDDO e GHIACCIO
a buon mercato

SOCIETÀ INDUSTRIALE
del Prodotti con Brevetto
RAOUL PICTET

SPEDISCE IL PROSPETTO SENZA SPESE
19 - Rue de Grammont - 19
PARIS.

Curio da Vittoria.
100 carte fronde di carta pino si compe-
de dei Con. Con. alla quale si più
e più ore sul più fino a l'essere
sufficiente. Inoltre l'essere di sfidare
un passato. Carte con immagini. Carte
di individui come pure ogni sorta di immagini
sufficiente arricchimento di materiali per
Agenti.

Kiss & Richter, Leipzig-Reuditz.

APPARATI
per **ACQUE MINERALI e SCIAMPAGNA**
spedite
Max Isenhardt, Halle a S.

Hotel Weissborn
in **ALAGNA SESIA**
Elegante albergo, eccellente servizio,
puri medicinali.
FRATELLI TREVES proprietari.

Bellezza e freschezza della Vigna!
La Imp. Reg. privilegiata **Eau de Lys di LOHSE**
si comporre come il solo preparato più efficace e più reale di
tutte le acque per la bellezza.
Libera la pelle dalle macchie gialle, dal rosore, ecc., allontana
sicuramente tutte le impurezze della pelle e dà alla tinta la
freschezza tanto ammirata, deliziosa, giovanile e rosea!

Sapone di Latte di Gliglio di LOHSE
a motivo della sua purezza inconfutabilmente il più reddit-
cente di tutti i Saponi da Toilettia riduce e mantiene la pelle
flessibile e molle.

GUSTAV LOHSE, 46 Jäger Strasse, Berlin
Professore di S. M. l'Imperatore di Germania.
Fornitore di Corte di S. A. I. R. la Principessa ereditaria del
Regno Germanico e di Prussia.
Trovare in tutte le buone Profumerie d'Italia.
All'ingrosso da **GIUSEPPE BAUGARTEN**, in Milano.

PILLOLE VEGETALI INDIANE. (2)

Rimedio del D. Simon V. il migliore conosciuto per guarire la stitichezza
le malattie di fegato, magra, cuore, zoli, pelle; idropisia, piaga alla testa,
d'acridia di nutrizione.
Bacchettato da celebrità mediche: L. 2 all'acconciatore più 50 centesimi se-
per pacco postale a 10 lire. - I ricambi si danno con le confezioni di Frate-
Farmacisti Milano. Via Maggiore 10. Farmacia principale farmacia del Mondo.
C'ERA UNA VOLTA di **L. CAFFARELLI**, illustrata da **L. Montali**, L. 7.50
Dirig. comm. e vaglia agli edit. Frate-
RANZINI-VALLACINI CARLO, Gerente.

Nuovissime Pubblicazioni

MILANO **DEI FRATELLI TREVES** MILANO
Via Palermo, 2. Via Palermo, 2.
Spedire commissioni con vaglia postale.

A. G. BARRILI **JARRO**
MONSÙ TOMÈ **APPARENZE**
ROMANZO STORICO **NUOVO ROMANZO**

Un bel volume in-16 di 386 pagine. Prezzo . . . L. 3. 50. Due volumi in-16 di 600 pagine. Prezzo . . . L. 7.

E. CASTELNUOVO
DUE CONVINZIONI
NUOVO ROMANZO
Un volume in-8 con 27 incisioni. (Bibliografia rivista dall'autore). Prezzo . . . L. 3. 50. Un vol. di 360 pag. col ritratto, la biografia e l'autogr. di Mamiani. Prezzo . . . L. 7.

VIAGGIO NEL MAR ROSSO E TRA I BOGOS di **ARTURO ISSEL.** **DEL PAPATO NEI TRE ULTIMI SECOLI** di **T. MAMIANI.**

E. PIOVANELLI **P. MANTEGAZZA**
CALEDONIA **INDIA**

Due bei volumi in-16 di 650 pagine. Prezzo . . . L. 7. Due bei volumi in-16 di 650 pagine. Prezzo . . . L. 7.

G. B. LICATA
ASSAB E IDANACHILI
VIAGGIO E STUDI
Un volume in-16 di circa 350 pagine. Prezzo . . . L. 3. 50. Un volume in-16 col ritratto e l'autografo di Vittor Hugo. Prezzo . . . L. 2.

DAL PO AI DUE NILI **VITTOR HUGO**
DEL CONTE **RICORDI E NOTE DI**
L. PENNAZZI. **D. A. PARODI.**



IL RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della S. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La farina sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito. «UNA SOLA BOTTIGLIA BASTO», ecco l'esclamazione di molte persone, i cui capelli bianchi ricquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoreto Universale dei Capelli della S. ALLEN. Fabbrica 114 e 116, Southampton Row, Londra. PARIGI e NUOVA YORK. Si vende da tutti i Farmacisti e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi. Si vende in Milano presso **M. DEBATTI**, doli. **Gr. Cristoforo, 84-86, all'ingrosso: Facchini & Comp., Corso Venezia, 71.**

Una pagina d'amore
ROMANZO DI **EMILIO ZOLA**
Un volume in 16 **L. 1.**
Dir. comm. e vaglia al **F.lli Treves Milano**

I REUMATISMI. (2)
Artrite, gotta, sciatica, artrosi, reumatismi, sono guariti in breve tempo impiegando i collaudati antireumatici di **F. Dreyer, Newmark, Raccoman-**
dato dalla **Chambre de Médecine, Kluge's di parigini** - 25 anni di continua su-
cesso. Unico con grande colla nel Ospedale di Milano. L. 10 al flacone sufficiente per una cura franco al posto, dal concorrente **Dr. Bellotti & C.**
Farmacisti Milano, Via Montebello N. 6, Deposito primario farmacia del Mondo